

# Su Hippon. fr. 180 Dg. (= 171 W.<sup>2</sup>)

Barbara Giubilo

Università degli Studi di Salerno, Italia

**Abstract** Hipponax's compound word χειρόχωλος (fr. 180 Dg.) could be read as an image-kenning used to define not only a miser, but also a πτωχός, as the comparison with Aristoph. *Eq.* 1080-5 seems to suggest.

**Keywords** Hipponax. Aristophanes. Iambic poetry. Literary criticism. Beggar. Image-kenning.



## Peer review

Submitted 2024-02-11  
Accepted 2024-05-01  
Published 2024-07-03

## Open access

© 2024 Giubilo | 4.0



**Citation** Giubilo, B. (2024). "Su Hippon. fr. 180 Dg. (= 171 W.<sup>2</sup>)". *Lexis*, 42 (n.s.), 1, 15-22.

Il fr. 180 Dg. di Ipponatte (χειρόχωλος) è trådito da Polluce, 2.152, che attesta quanto segue: χειροπέδας Ἡρόδοτος εἶρηκεν, Ἴππωνας δὲ χειρόχωλον τὸν τὴν χεῖρα πεπηρωμένον («Erodoto ha usato il vocabolo 'manette',<sup>1</sup> e Ipponatte ha definito *cheirocholos* chi ha una mano storpia»).

Degani, che traduce χειρόχωλος con «zoppo di mano»,<sup>2</sup> ritiene che il composto designasse un avaro, giacché «espressioni del tipo 'avere le dita (o le mani) contratte, ricurve o simili' (δάκτυλοι συνεστραμμένοι, συγκεκαμμένοι ecc.) - vuoi per la ritrosia ad 'allargarle', vuoi per il continuo 'conteggio' del denaro - caratterizzano appunto i φιλοχρήματοι».<sup>3</sup>

Lo studioso si rifà alla documentazione raccolta da Gerhard,<sup>4</sup> che cita passi, quali D.L. 6.29, ove l'ingeneroso è tratteggiato come colui che tende le mani al prossimo συγκεκαμμένοις τοῖς δακτύλοις, 'con dita contratte'; o Teles 38.7-8 Hense, che designa gli avari come individui παραλελυμένοι τὰς χεῖρας, 'dalle mani atrofizzate'; o ancora Phoen. fr. 5.2 Powell, ove un vecchio spilorcio, intento a bere vino rancio da una coppa rotta, si caratterizza per χωλοῖσι δακτύλοισι, 'dita deformi'.<sup>5</sup> A questi esempi, Degani affianca inoltre Anon. AP 16.18: τέρπε δανειζόμενος τὴν σὴν φρένα· τοῖς δὲ δανεισταῖς | κάλλιπε τὴν ψήφω δακτυλοκαμψοδύνην («prendi a credito e godi, lasciando che ai tuoi creditori venga, a furia di conti, il giradito»);<sup>6</sup> ed Eupol. fr. 264 K.-A.: ὅτι χωλός ἐστι τὴν ἑτέραν χεῖρ' εὔ σφόδρα («che egli è notevolmente storpio in una mano»), detto, secondo lo studioso «sempre di un avaro».<sup>7</sup>

L'ipotesi di Degani è condivisa anche da Bettarini,<sup>8</sup> che ravvisa nel vocabolo χειρόχωλος una *image-kenning*, «poiché la menomazione della mano (evidentemente impossibilitata ad aprirsi e quindi a elargire) allude metaforicamente all'avarizia di qualcuno».<sup>9</sup>

C'è però un altro passo, che non rientra tra quelli segnalati da Degani, che pure, a mio avviso, potrebbe risultare interessante, ai fini

<sup>1</sup> L'uso del termine χειροπέδη da parte di Erodoto non è tuttavia certo; in merito, cf. ad es. Degani 1991, 160.

<sup>2</sup> Degani 2007, 61.

<sup>3</sup> Cf. Degani 1984, 97 nota 97; inoltre 1991, 160; 2007, 147. Di diverso parere ten Brink 1851, 46; Flach 1884, 561; Medeiros 1961, 236, secondo cui il vocabolo χειρόχωλος potrebbe essere un epiteto riferito a Bupalò, per designarne l'incapacità artistica.

<sup>4</sup> Gerhard 1909, 200.

<sup>5</sup> Per ulteriori esempi, cf. inoltre Jung 1929, 36; Tomassi 2011, 293; e, sul fr. 5 Powell di Fenice, Lodi 1998.

<sup>6</sup> Trad. di Pontani 1981, 275.

<sup>7</sup> Cf. Degani 2007, 147. Gli altri passi citati si trovano invece in Degani 1984, 97 nota 97. Il frammento eupolideo è comunque già in Gerhard 1909, 200.

<sup>8</sup> Bettarini 2017, 38-9.

<sup>9</sup> Sul composto χειρόχωλος, cf. anche Hawkins 2013, 71 e 115.

dell'interpretazione del fr. 180 Dg. di Ipponatte. Si tratta di Aristoph. *Eq.* 1080-5:

- ΑΛ Ἄλλ' ἔτι τόνδ' ἐπάκουσον, ὃν εἶπέ σοι ἐξαλέασθαι  
χρησµὸν Λητοῦδης, Κυλλήνην, μή σε δολώσῃ.  
ΔΗ. Ποίαν Κυλλήνην;  
ΑΛ. τὴν τούτου χεῖρ' ἐποίησεν  
Κυλλήνην ὀρθῶς, ὅτι φησ'· «Ἐμβαλε κυλλῆ.»  
ΠΑ. Οὐκ ὀρθῶς φράζει: τὴν Κυλλήνην γὰρ ὁ Φοῖβος  
ἔς τὴν χεῖρ' ὀρθῶς ἠνίξατο τὴν Διοπιείθους.
- SALSICCIAIO Ma ascolta anche questo oracolo: il figlio di Latona ti  
raccomanda di guardarti da Cillene: che non ti inganni.  
DEMO Quale Cillene?  
SALSICCIAIO La mano ... ricurva di costui; e ha fatto bene, perché è  
lui che dice: «versa nella mia mano».  
PAFLAGONE Non interpreta correttamente: con Cillene, Febo allude,  
a ragione, alla mano di Diopite.<sup>10</sup>

In questa breve sezione dei *Cavalieri*, il Salsicciaio sciorina a Demos l'ennesimo pseudo-oracolo, mirato a colpire Paflagone-Cleone. L'imputazione che viene mossa al demagogo è quella di possedere una mano storpiata, per via della consuetudine a vessare gli Ateniesi con continue richieste di denaro. Come osserva Mastromarco,<sup>11</sup> infatti, il nome Κυλλήνη (v. 1081) innesca un «intraducibile gioco di parole», che «fa pensare a κυλλή (scil. χεῖρ), 'mano con le dita ricurve' (v. 1083): come chi chiede l'elemosina».<sup>12</sup> L'interpretazione dello studioso trova riscontro in Phot. ε 686 Theod., secondo cui l'espressione ἔμβαλε κυλλῆ (v. 1083) trarrebbe origine da coloro che inarcano la mano per fare la questua (ἔμβαλε κυλλῆ: ἀπὸ τῶν κατὰ παιδιὰν περιηγόντων τὴν χεῖρα καὶ αἰτούντων).<sup>13</sup>

Peraltro, per scagionarsi, Paflagone ritorce l'accusa di possedere una κυλλή χεῖρ - ossia di essere rapace e disonesto - contro Diopite (v. 1085), politico ateniese che, da quanto testimonia lo schol. Aristoph. *Eq.* 1085a, 238 Jones-Wilson, doveva realmente essere affetto da una deformità delle mani:

σεσίνωτο τὰς χεῖρας ὁ Διοπιείθης καὶ ἦν κυλλός [...] κατὰ καιρὸν οὖν  
διαβάλλει αὐτὸν ὡς κλέπτῃν

<sup>10</sup> Trad. di Mastromarco 1983, 297.

<sup>11</sup> Mastromarco 1983, 296 nota 190.

<sup>12</sup> Cf. schol. Aristoph. *Eq.* 1081a, 237 Jones-Wilson.

<sup>13</sup> Cf. anche Hesych. ε 2280 Latte-Cunningham; per ulteriori esempi, si vedano Neil 1966, 147 e Bühler 1982, 286.



ἐτέραν χεῖρ' εὔ σφόδρα),<sup>19</sup> oltre che a un «miser», come ritiene Degani, potesse essere riferito «to a person soliciting a gift, e.g. a politician».<sup>20</sup>

In modo analogo, il composto ipponatteo χειρόχωλος, oltre a designare un avaro, potrebbe a mio avviso attagliarsi anche a un individuo avvezzo per natura, o per mestiere, a inarcare la mano per questuare continuamente denaro (o altri beni) a chicchessia: un accattone.

D'altra parte, che nel fr. 180 Dg. il poeta efesino potesse alludere a un personaggio di tal fatta non desterebbe meraviglia. Basti pensare al fr. 44 Dg., ove lo stesso Ipponatte, vestendo i panni dello πτωχός, tende metaforicamente la mano nientemeno che a Pluto, al fine di estorcere al dio della ricchezza trenta sonanti monete d'argento;<sup>21</sup> o al fr. 42b Dg, in cui il poeta non si fa scrupolo di elemosinare a Hermes la considerevole cifra di sessanta stateri d'oro, da recapitare peraltro insieme con indumenti e calzature contro il freddo;<sup>22</sup> o ancora al fr. 48 Dg., in cui la *persona loquens* (Ipponatte?) supplica qualcuno (forse ancora un dio) di elargirgli una cospicua quantità d'orzo, quale rimedio per l'indigenza.<sup>23</sup>

In sostanza, nel *corpus* di Ipponatte, tale è la frequenza con cui il poeta stesso, o altri individui, 'protendono la mano' per mendicare esose quantità di denaro, cibo, vesti, beni vari, che non stupirebbe se il fr. 180 Dg. vertesse sullo stesso tema.<sup>24</sup>

A ciò si può forse aggiungere che, fin da Omero, la figura del mendico si caratterizza proprio per avidità e ingordigia, che si traducono in una questua assillante e senza ritegno. Esempio eloquente è quello dello πτωχός itacese Iro, 'scroccone' incallito e invadente alla mensa dei Proci, il quale ἔπρεπε γαστέρι μάργη («spiccava per il ventre mai sazio»)<sup>25</sup> In seguito, l'avidità degli πτωχοί divenne peraltro proverbiale, come si può evincere da massime, quali Zen.

19 Cf. *supra*.

20 Secondo Sommerstein 2001, 247, il frammento di Eupoli era riferito al politico Diopite; dubbi sull'interpretazione di Degani sono inoltre sollevati da Storey 2003, 243.

21 Questo il testo del fr. 44 Dg.: ἐμοὶ δὲ Πλοῦτος - ἔστι γὰρ λίην τυφλός - | ἐς τῶικι' ἐλθῶν οὐδάμι' εἶπεν «Ἰππώναξ, | δίδωμί τοι μνέας ἀργύρου τριήκοντα | καὶ πόλλ' ἔτ' ἄλλα» δείλαιος γὰρ τὰς φρένας. Dello stesso tenore è pure il fr. 47 Dg., in cui la *persona loquens* si rivolge a Zeus per elemosinare oro e argento (ὦ Ζεῦ, πάτερ <Ζεῦ>, θεῶν Ὀλυμπίων πάλμυ, | τί μοῦκ ἔδωκας χρυσόν, τὰργύρου πάλμυ;†).

22 Cf. fr. 42b Dg.: δὸς χλαῖναν Ἰππώνακτι καὶ κυπασσίσκον | καὶ σμβαλίσκα κάσκερίσκα καὶ χρυσοῦ | στατήρας ἐξήκοντα τούτερου τοίχου; cf. inoltre fr. 43 Dg.

23 Cf. fr. 48 Dg.: κακοῖσι δώσω τὴν πολύστονον ψυχὴν, | ἦν μὴ ἀποπέμψης ὡς τάχιστά μοι κριθέων | μέδιμον, ὡς ἂν ἀλφίτων ποιήσωμαι | κυκεῶνα ἴπινων† φάρμακον πονηρίας.

24 Ulteriore prototipo dello πτωχός, in Ipponatte, è il Sanno del fr. 129 Dg., su cui cf. da ultimo Giubilo 2022.

25 Trad. di Privitera, in Russo 1985, 51. Si veda anche la caratterizzazione del falso mendico Odisseo, che in *Od.* 17.217-28, ad esempio, viene a più riprese tacciato da Melanzio di infingardaggine e insaziabile avidità. Su Odisseo 'accattone' alla mensa dei Proci, cf. ad es. Fehr 1990, 185-7; Catoni 2010, 33-6.

5.66: πτωχοῦ πῆρα οὐ πῖμπλαται· τοῦτο παρὰ Καλλιμάχῳ ἐπὶ τῶν ἀπλήστων εἴρηται πτωχῶν («la bisaccia del mendico non è mai piena: Callimaco riferisce l'espressione agli avidi accattoni»);<sup>26</sup> o Su(i)d. π 3056 Adler: πτωχοῦ πῆρα οὐ πῖμπλαται· ἐπὶ τῶν ἀπλήστων εἴρηται («la bisaccia del mendico non è mai piena: si dice a proposito degli avidi»);<sup>27</sup> Interessante, a mio avviso, è inoltre un proverbio riportato da Zen. Ath. 2.37.283 Bühler:

κυλλοῦ πῆραν· αὕτη παραπλησία ἐστὶ τῇ ἔμβάλλεται εἰς κυλλήν· ἐπεὶ καὶ οἱ αἰτοῦντες τὴν χεῖρα οὕτω σχηματίζουσι. κυλλοὺς Ἀττικοὶ καὶ ἐπὶ τῶν ποδῶν καὶ ἐπὶ τῶν χειρῶν ὁμοίως λέγουσιν, καὶ χωλοὺς τοὺς χεῖρα πεπηρωμένους, ὡς καὶ Εὐπολις ἐν Προσπαλτίοις (fr. 264 K.-A.)

*kyllou peran*: espressione simile a 'versa nella mano ricurva', poiché anche i questuanti inarcano la mano così. Gli Attici usano indistintamente *kyllous* sia per i piedi che per le mani, e chiamano *cholos* chi ha una menomazione della mano, come Eupoli nei *Prospaltoi*. (fr. 264 K.-A.)

Come si può constatare, la spiegazione fornita in merito alla singolare espressione κυλλοῦ πῆραν, sembra trarre origine da una sovrapposizione di concetti e significati. Da una parte, il commentatore si rifà alla locuzione aristofanea ἔμβλαε κυλλῆ' sopra esaminata (Eq. 1083), sì da identificare κυλλός con ὁ αἰτῶν, 'il questuante'.<sup>28</sup> Dall'altra, egli ha verosimilmente tratto spunto dagli adagi, aventi come oggetto la πτωχοῦ πῆρα, 'la bisaccia sempre vuota dell'accattone', arrivando a una sorta di identificazione *tout court* tra πτωχός e κυλλός. Quasi che il mendico fosse κυλλός (o χωλός) di mano per antonomasia.

Ciò avvalorava l'ipotesi secondo cui la voce ipponattea χειρόχωλος, pur sempre da intendersi quale *image-kennig*, come suggerisce Bettarini,<sup>29</sup> potesse designare non solo un avaro, bensì anche un avido πτωχός, dalle mani deformi e rese cave da una questua assidua e petulante.

<sup>26</sup> Cf. Call. fr. 724 Pf.: πτωχῶν οὐλὰς ἀεὶ κενεή.

<sup>27</sup> Su tali massime, cf. Tosi 2017, nr. 2374 (1632).

<sup>28</sup> E paragonando forse implicitamente la πῆρα (sempre vuota) degli αἰτοῦντες alla mano cava degli πτωχοί. Per un'analisi dettagliata di questa espressione proverbiale, si veda Bühler 1982, 283-90; cf. inoltre Pellegrino 2015, 182.

<sup>29</sup> Bettarini 2017, 38-9.

## Bibliografia

- Anderson, C.A.; Dix, T.K. (2020). *A Commentary on Aristophanes' "Knights"*. Ann Arbor (MI): University of Michigan Press. <https://doi.org/10.3998/mpub.9393925>.
- Austin, C.; Olson, S.D. (2004). *Aristophanes, "Thesmophoriazusae"*. Edited with Introduction and Commentary. Oxford: Oxford University Press. <https://doi.org/10.1093/actrade/9780199265275.book.1>.
- Bettarini, L. (2017). *Lingua e testo di Ipponatte*. Pisa; Roma: Fabrizio Serra Editore.
- Brink, B. ten (1851). «Hipponactea». *Philologus*, 6, 35-80. <https://doi.org/10.1524/phil.1851.6.14.35>.
- Bühler, W. (1982). *Zenobii Athoi Proverbia. Volumen quartum libri secundi proverbium 1-40 complexum*. Gottingae: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Catoni, M.L. (2010). *Bere vino puro. Immagini del simposio*. Milano: Feltrinelli.
- Degani, E. (1984). *Studi su Ipponatte*. Bari: Adriatica.
- Degani, H. (1991). *Hipponax. Testimonia et fragmenta*. Iterum edit H. Degani. Stuttgartiae; Lipsiae: Teubner. <https://doi.org/10.1515/9783110949759>.
- Degani, E. (2007). *Ipponatte. Frammenti*. Introduzione, traduzione e note di E.D. (1995). Premessa di G. Burzacchini. Aggiornamenti di A. Nicolosi. Bologna: Pàtron.
- Fehr, B. (1990). «Entertainers at the *Symposion*: The Akletoi in the Archaic Period». Murray, O. (ed.), *Symptotica. A Symposium on the Symposion*. Oxford: Clarendon Press, 185-95. <https://doi.org/10.1093/oso/9780198148616.003.0013>.
- Flach, H. (1884). *Geschichte der griechischen Lyrik*. Tübingen: Fues'sche Sortiments-Buchhandlung.
- Floridi, L. (2007). *Stratone di Sardi. Epigrammi*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Gerhard, G.A. (1909). *Phoenix von Kolophon*. Leipzig; Berlin: Teubner.
- Giubilo, B. (2022). «Uno sgradevole personaggio. Appunti sul ritratto di Sanno in Hippon. fr. 129 Dg.». *Classica Vox*, 4, 9-22. <https://doi.org/10.13129/2724-0169/2022.1.9-22>.
- Hawkins, S. (2013). *Studies in the Language of Hipponax*. Bremen: Hempen Verlag.
- Jung, F. (1929). *Hipponax redivivus* [dissertation]. Giessen; Bonn.
- Lodi, G. (1998). «Il brindisi di un avaro (Phoen. fr. 6, 3 D.<sup>3</sup>)». *Eikasmós*, 9, 205-8.
- Mastromarco, G. (1983). *Commedie di Aristofane*, vol. 1. Torino: UTET.
- Medeiros, W. De Sousa. (1961). *Hipónax de Éfeso: 1. Fragmentos dos lambos*. Coimbra: Imprensa de Coimbra.
- Neil, R.A. (1966). *The Knights of Aristophanes*. Hildesheim: Georg Olms Verlagsbuchhandlung.
- Olson, S.D. (2016). *Eupolis, Heilotes-Chrysoum genos (fr. 147-325). Translation and Commentary (FrC 8.2)*. Heidelberg: Verlag Antike.
- Pellegrino, M. (2015). *Aristofane. Frammenti*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Pontani, F.M. (1981). *Antologia Palatina*. Vol. 4, *Libri 12-16*. Torino: Einaudi.
- Russo, J. (1985). *Omero. Odissea*. Vol. 5, *Libri 17-20*. Trad. di G.A. Privitera. Milano: Mondadori, Fondazione Lorenzo Valla.
- Sommerstein, A.H. (1981). *Aristophanes. "Knights"*. Warminster: Aris & Phillips. <https://doi.org/10.3828/liverpool/9780856681776.001.0001>.

- Sommerstein, A.H. (2001). *Aristophanes. "Wealth"*. Warminster: Aris & Phillips.  
<https://doi.org/10.2307/j.ctv102bjz3>.
- Storey, I.C. (2003). *Eupolis, Poet of Old Comedy*. Oxford: Oxford University Press.  
<https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199259922.001.0001>.
- Tomassi, G. (2011). *Luciano di Samosata, Timone o il misantropo. Introduzione, traduzione e commento*. Berlin; New York: De Gruyter. <https://doi.org/10.1515/9783110246995>.
- Tosi, R. (2017). *Dizionario delle sentenze greche e latine*. Milano: BUR.